

LO DISSERO GLI "STROLOGI": «INDIAVULATA DICSTRUZIONE» IL 5 FEBBRAIO 1524

di
**Aldo
Motta**

Come ci riporta un ignoto cronista catanese, presumibilmente morto a metà del Seicento (v. *Cronaca del Merlino*, in *Cronaca siciliana del secolo XVI*, a cura di V. Epifanio e A. Gulli, stabilimento tipografico Virzì, Palermo 1902), sulla nostra città, e non solo, si sarebbe dovuta abbattere, nell'anno di grazia 1524, un'impressionante serie di calamità. Tale profezia, dettata da celebri *strologi* etnei verso la fine del 1523, parlava di tremende sciagure che «diviano essere magnissime» e precisava anche il giorno d'inizio dell'«indiauvulata dicstruzione»: il 5 febbraio dell'anno appresso, cioè, come detto, del 1524.

La popolazione, venuta a conoscenza della predizione così malefica, fu presa da giusto panico tanto che cominciò a pensare di barricarsi in casa per «disfuggiri tali stupenda ira et si providiano di farina et formento, ligna et altri necessari (...) et i chiuuj atterruti si confessavano et comunicavano non potendo altro fare, aricomandandosi a Dio».

Il Vicario Generale e i Giurati, evidentemente terrorizzati anch'essi,

obbligarono, tramite pubblici banditori, i cittadini a partecipare tutti indistintamente a varie processioni religiose, previo «pena di peccato mortali, per putiri cum pianti et lachrimi a cordali contricioni (e con animo contrito) placari la ira di la divina magestati grandimenti offisa per li nostri peccati, et potiri obtiniri misericordia».

Arrivarono in città «patruni di massari, hagenti et loro scavi (dipendenti e i loro schiavi), pirsuni grandi quantu picchiuli, omini quanto donne» tutti abbandonando campagne e casolari, per assistere ad interminabili messe cantate che si celebravano di giorno e di notte ininterrottamente, a cortei religiosi compreso il «trasporto di la minna di la nostra sancta Agathi» e «lu gloriosu braczu di la dicta sancta».

In questa atmosfera di paure e preghiere, di visioni allucinanti di una prossima fine del mondo, ecco arrivare, tanto per allentare la tensione, al Vicario Generale e per conoscenza ai Giurati di Catania, un dispaccio da parte di «la illucstrissima signoria di Venecia», in cui si diceva che le previsioni del cataclisma enunciate dagli astrologi etnei erano esattissime perché «dubitando di lu dictu diluviu, fichi congregari tutti li strologi valentissimi sucta loru signuria, fachenduli studiari supra tali pronostica et quilli dixero essiri veru et chi serrà in lo misi di frivaro di lo dicto anno». Non solo, ma gli *strologi* di Venezia, forse per non preoccupare più di tanto i meschini di Catania che nel frattempo «molti si malaruno di core e di stranu trimolizzo di jammi», allestirono un preciso calendario di sciagure che (gentilmente) fu allegato al dispaccio. Il calendario per «lo misi di frivaru» (fu il solo mese che presero in considerazione, ritenendo giustamente ininfluenti i successivi) prevedeva il seguente menù (e qui si prega il caro lettore di ben concentrarsi):

«In primis, in primo die mensis februarii serriàno acqui grandissimi»;

giorno 5 febbraio: «serràno terremoti

In basso:
Brueghel il
Vecchio, Il trionfo
della morte.





grandissimi per tucto el mundo et nixuno staja in casa in quillo jornu»;

giorno 12 febbraio: «serràno terremoti horrendi per tucto el mundo»;

giorno 16 febbraio: «serràno terremoti cum venti inauditi et immumerabili facti di focu»;

giorno 19 febbraio: «serràno acqui grandissimi cum grandissimi troni et pestiferi venti, et nixuna pirsuna exa di casa si non voli moriri di subito»;

giorno 20 febbraio: «serràno acqua grandissima cum vento et fracioli di focu»;

giorno 21 febbraio: «serràno terremoti meravigliosi cum signi orendi in l'airu et vederassi per tucto el mundo»;

giorno 25 febbraio: «non serrà bonu far nulla»;

giorno 27 febbraio: «tucto el mundo patirà terremoti et pioggia».

Del *die XXVIII februarii* si tace, pietosamente, e non per «dimentancìa», ma perché ognuno, ben riflettendo, capirà.

Nell'apprendere tali minacciosissime previsioni i catanesi malati di cuore lasciarono anzitempo e ben lieti la vita terrena mentre «quilli trimolanti» di gambe ebbero trimolanti anche gli arti superiori. Per tutti gli altri vomito e diarrea. Ma non solo a Catania e provincia, badiamo bene, perché con insospettata solerzia altri identici documenti furono fatti pervenire da parte della *signuria di Venecia* «a tucto lo regno» suscitando sgomento, «stupefactixione, admiratione et atteratura». Ma pensiamo ai nostri concittadini: non solo si «disponéro» con zelo «a dieunari in pani et acqua et a li confessioni per remissioni di loro peccati», ma camminavano a capo chino in

segno di riverenza verso il Creatore e «niuno e niuna» furon visti per strada abbigliati con «elegancia», indossando tutti abiti e vesti dimessi o addirittura laceri, «pur chilli richi», mormorando rosari o preghiere. Insomma, bello spavento si presero i nostri cari concittadini, in quel tremendo febbraio del 1524! Meno male che nulla si avverò della catastrofica profezia degli *strologi* etnei e veneziani, meno male!

Aniché apportare distruzioni e «volendo lu onnipotente Dio dimostrari la sua potencia», quel febbraio fu «bellissimo tempo et tranquillo chi mai tali fu, sencsa acqua, vento nec cosa nixuna di li cosi pronosticati, a tali tempo cussi tranquillo fu per tucto el mundo comu poi si intisi», e fu tanta la raccolta di frumento, orzo, frutta, olio e vino che tutto costò pochissimo come mai era accaduto prima «et per quisto nullo fidili cristiano si divi sperari (deve disperare) di la gracia di Dio».

E della sorte toccata agli *strologi* catanesi e veneziani? L'ignoto cronista non ce lo fa sapere, ma immaginiamo siano stati, da clero e civili, pigliati a pietrate e a frustate.

La vita, poi, riprese tranquillamente, ognuno ripigliando le proprie abitudini e i propri vizi. ■

In alto: Nelle visioni apocalittiche dei secoli scorsi, la "distruzione del mondo" avveniva sempre per "Volontà Divina", che si manifestava attraverso le forze naturali.

In basso: Costellazioni e stelle in una incisione di Albrecht Dürer del 1515.

